

IV

LE NOVELLE PROTESTANTI DI UN PRETE CATTOLICO CONVERTITO.

Questo delle *Trenta novelle* del Rodoni è un « raro libro », come dice il Passanti⁽¹⁾, che lo possedeva nella sua raccolta dei novellieri italiani, in un esemplare, come egli nota, « intonso », forse lo stesso venuto ora nelle mie mani. Ed è anche « curioso »? Sì, ma non più che curioso, non avendo molti meriti letterarii e neppure, come dirò, rilevante importanza di documento storico.

S' intitola propriamente così: *Trenta novelle dilettevoli ed istruttive sopra i costumi e la religione degli italiani* per GIOVANNI RODONI, in Losanna, appresso l'autore, MDCCLXXXII, recando a riscontro lo stesso titolo in francese, e così per tutto il volume in cui al testo italiano sta di fronte la traduzione francese, fattane dallo stesso autore.

Il quale, poco più di due anni innanzi, viveva in Parma, sacerdote italiano (nella nov. XVI narra di cose accadute colà nel 1779), quando, dopo aver dato nelle sue prediche domenicali segni di ribelle contro le superstizioni cattoliche ed essersi attirato perciò la censura da parte del suo vescovo, si risolse a lasciar l'Italia e ad abbracciare la religione riformata fermando infine la sua dimora in Losanna, dove stampava nel 1782 il volume delle novelle che dedicava « al nobile e generoso signor Antonio Noè Polier, signore di Bottens, ministro del Santo Evangelio, primo Pastore della Chiesa di Losanna, reverendo Decano della venerabile Classe di Losanna e di Vevay, Presidente Ecclesiastico della lodevole Società per le Scuole di Carità di Losanna, e Membro corrispondente dell' illustrissima Società d' Inghilterra per propugnare la conoscenza della pura Religione Cristiana ».

Della risoluzione presa e attuata egli era a pieno soddisfatto e gioioso. « Io che scrivo — dichiara — son la pecora fortunata che dall' infetto Romano ovile per buona sorte mi son condotto alla Greggia Riformata. Sogliono i Romani, se alcuno di essi diserta e passa alla Chiesa Protestante, dire che il fa per soffocare i rimorsi della coscienza, per lasciar libero il freno alle proprie passioni e per abbandonarsi in preda al vizio ed all' errore. Il motivo che spesso induce alcuni al bel cambiamento può esser vario, il confesso; ma, senza indagar le altrui

(1) *Catalogo dei novellieri italiani* (Livorno, 1871), II, 64.

ragioni, non vo' pensar che a me stesso. Che il cielo e la terra e quanto v'ha di più sacro infra i mortali mi sieno testimoni ch'io dico il vero: sì, con tutta libera tranquillità di spirito e di coscienza mi son recato da Parma a Ginevra e di là a Losanna, nè ho mai avuto l'animo così quieto come al presente ».

Frutto della sua nuova operosità fu questo libro di novelle che satireggiano le idee e le pratiche della chiesa di Roma, messa a paragone di quella riformata, o che contengono bensì aneddoti di vario genere, ma sempre seguiti da un'« applicazione » o moralità. La polemica morale è contro i vizii, l'avarizia, il malcostume dei preti e frati, e i non meno triti argomenti della confessione auricolare, della messa, delle indulgenze, del celibato, dei pellegrinaggi, e simili. Si direbbe per altro che all'autore vengano meno passione e brio nella battaglia che stancamente conduce. Nel commiato che prende dal suo lavoro spira una sorta di sfiducia e di lassitudine: « Povero libricciuolo! Fu già scacciato colui che ti scrisse; tu se' lo specchio che alla Chiesa Romana puoi mostrare le sue brutture; ma ti aspetti pure di esser lacerato e messo alle fiamme senza misericordia. Romani miei diletterissimi, che avrete la bontà di leggermi; voi che amo tuttora come fratelli, siatene ben presto persuasi ch'il solo amor del vero m'ha guidata la mano a scriver queste novelle per cercar di condurvi alla verità del Vangelo; ma so ben io che non avrò fatto se non tirarmi addosso il vostro odio e le vostre maledizioni. Pazienza, mio Dio!... Fratelli miei, esaminate le cose senza prevenzione, sappiatemene buon grado, pregherò sempre per voi; ma se mi odiate, dirò con san Paolo: — Son io dunque divenuto vostro nemico, per avete a voi detta la verità? ».

Passata era ormai l'età eroica, quella che culminò nel mezzo del secolo decimosesto, delle conversioni alla religione riformata e degli esilii, e delle persecuzioni e dei roghi, e insieme dei pensieri e delle opere feconde in ogni parte di Europa. Ora (e anzi da ora in poi) le conversioni erano casi individuali, che nell'individuo si terminavano: mancava negli oppositori di ufficio la reazione feroce o appassionata, e negli altri tutti regnava l'indifferenza, quando non il fastidio. Un cattolico di più o di meno che si facesse protestante valeva un protestante di più o di meno che si facesse cattolico. La tolleranza religiosa, l'azione assidua degli Stati contro quanto ancora avanzava del potere ecclesiastico, davano il carattere a quel secolo, e a quello stesso penultimo suo decennio che mise capo alla rivoluzione di Francia.

Il Rodoni medesimo era come ammolito dall'atteggiamento generale

onde si sentivano antiquate le contese teologiche e confessionali. Il suo cristianesimo è così largo che, in qualche suo detto, quasi rischia di scivolare verso la religione naturale, a tutti gli uomini comune. «Noi tutti — scrive — siamo figli di Dio, per la fede in Cristo: a che giova far la ridicola distinzione di Cattolici, di Luterani, di Calvinisti?» (p. 26). La sua mente è rivolta ai monarchi del suo tempo, nei quali confida e ai quali affida il risanamento della chiesa di Roma, non lasciando mai d'incitarli a questo fine. «Vedrete, o Principi, come siete poveri in confronto del dominio che il Papa e il Vescovo esercitano non solo nelle coscienze, ma eziandio sulle vite altrui. Voi amate quei figli i vostri popoli, e questi popoli ingrati porgon l'orecchio e l'animo ai sentimenti di ribellione per le pubbliche o segrete instigazioni degli ecclesiastici. Infatti, chi ha insegnato la barbara dottrina di poter sollevarsi contro il Sovrano fino a tramargli insidie alla sacra vita, se non gli Ecclesiastici?... Tutti i preti e i frati sono tanti soldati del Papa, che sotto il falso pretesto di religione possono alle occasioni ricevere e dar ordine di armarsi contro dei Principi. Quanta estensione di terreno posseggono, gli ecclesiastici entro i confini d'un picciolo stato, e pretendono con tutto ciò di non pagare tributo al Sovrano, sotto il frivolo pretesto dell'ecclesiastica immunità, quando tutti i vescovati e tutte le comunità religiose pagano una somma notevole per anno alla cassa del Papa, onde godere dei loro surrettizii privilegi! Quanti spaziosi conventi occupati da pochi oziosi o da donne condannate a una perpetua sterilità, potrebbero meglio servire ad utile ricovero di poveri vecchi, orfani, infermi, inabili, che hanno in loro gioventù servito il Principe e lo Stato! Quante famiglie decadute languiscono per fame, in tempo che quattro frati vagabondi s'ingrassano per rendite pinguisime!» (nov. VI). E ancora: «Ciò che non si sente di far Roma a propria riforma, hanno già in questo secolo illuminato alcuni saggissimi Principi cominciato a fare, vale a dire han dato la mano a riformarle alquanto e a diminuire almeno le smodate pretensioni della Chiesa Romana. Grida il popolo ognor fanatico che i Principi combattono contro la Chiesa; ma grida più alto la ragione e il Vangelo, che si renda a Cesare ciò ch'è di Cesare, e a Dio ciò che a Dio appartiene. Risplenda alla fine il bel giorno di cui si vede soltanto parer l'aurora, e dopo i molti anni di tenebre e d'ignoranza sia ciascun persuaso che il riformare la chiesa e per la disciplina e per lo dogma è un'opera santa, che chiamerà i ringraziamenti e le benedizioni di tutti i secoli avvenire» (nov. IX).

Senonchè, pochi anni dipoi, per effetto della iniziata e presto dila-

gante rivoluzione francese, coloro che erano prima i protagonisti in quella lotta di Stato e Chiesa, cangiarono le parti e furono astretti ad allearsi; e mentre i re e i principi e le classi feudali e nobiliari accettarono e ricercarono l'appoggio della Chiesa cattolica, minacciata come essi dalla rivoluzione, la Chiesa stessa ricercò nuove forze, non più o non solo in quelle classi elevate, nelle quali avevano lavorato precipuamente i gesuiti, ma nelle plebi rurali e cittadine, che si sollevarono pronte al grido della Santa Fede e furono da quel tempo tenute da essa in gran conto per le operazioni del suo giuoco politico.

Per intanto, il Rodoni non nascondeva la sua ammirazione per quei papi che avevano essi stessi dell'illuministico e riformistico: quale fu Benedetto XIV, « d'immortale memoria », come lo chiama, e di cui racconta che un giorno, leggendo e rileggendo un fascio di lettere ricevute da sovrani cattolici, e fattosi pensoso in volto, a un cardinale che gliene domandava il perchè, rispondeva, non senza intercalare grasse parole in dialetto bolognese, che da quelle lettere egli vedeva che i principi cattolici cominciavano ad aprire un occhio, e che, se li avessero aperti tutti e due, le cose della Chiesa sarebbero venute a mal partito (nov. VI); e poi Clemente XIV, « il gran Lorenzo Ganganelli », che a un altro cardinale, il quale gli proponeva una profonda e generale riforma dei conventi, notava, seccato, che di tale riforma dovevano darsi l'esempio, prima degli altri, vescovi, cardinali e papi (nov. IX).

Un aneddoto, che nella novella XII, non so se si trova raccolto nei libri di storia teatrale di quel tempo; e perciò lo trascivo: « Rappresentandosi in Roma, non ha molti anni, una commedia intitolata: *Pulcinella fattosi ebreo*, vedevasi sulla scena un barbuto rabbino esaltare la legge mosaica e instruir bellamente il Neofito intorno alle cerimonie tutte dalle leggi prescritte. Ma quando venne col coltello in mano per farne la circoncisione, Pollicinella impaurito e tremante cangiò di parere, nè volle più saperne di rendersi Giudeo. Tutto il teatro echeggiava di smodate risa, e alcune figlie presenti, affettando, cred'io, un'aria d'innocenza, mi domandarono cosa pretendea il Rabbino di fare con quel coltello ». Il Rodoni aggiunge che, essendosi ripetuta più volte quella commedia, agli ebrei accadeva di essere accompagnati da fischi per le vie di Roma, e poichè un giorno si trovò affisso alla porta del Vaticano un cartello con le parole della Bibbia: « Chi dice male della Madre, merita la morte », seguirono carcerazioni ed esilii di ebrei, i quali, per placare il papa, sborsarono duemila e quattrocento ducati.

B. C.